

**Venerdì 16 giugno S. Miniato Alto – Gambassi km.24**

Itinerario: Campriano – Pieve di Coiano

Percorso in prevalenza su sterrato Medio

Pernottamento presso palestra con materassino

Colazione alle sette e mezza nel refettorio del convento. Anche oggi saranno ventiquattro chilometri, si è deciso saggiamente di partire presto. Il caldo e le fatiche di ieri hanno fatto le prime vittime, oggi il furgone ha qualche ospite. Attraversiamo San Miniato in stradine strette dove basta una macchina per bloccare il passaggio. Un assetto urbano composto, e un'aria di medioevo quasi convincente, se non fosse per il traffico. Un crocefisso moderno di ceramica, grande e bello, campeggia sul muro di una casa. La gente ci guarda curiosa e rispondiamo volentieri alle domande. Non succede spesso di vedere passare cinquanta persone tutte assieme a quest'ora. Stendardo davanti, ticchettio sull'asfalto di bordoni e bastoncini telescopici di dietro. E' come se stessi aprendo una strada, per ripristinare un percorso antico che si era dimenticato. Aprirlo con l'energia di cinquanta persone è una bella impresa. Sarà difficile che si rinchioda subito dietro di noi, chi verrà dopo ne sarà agevolato. Stiamo facendo l'angioplastica alla Francigena.

Appena fuori dalla porta del paese ci accoglie il silenzio. Incredibile, per me milanese, la linea nitida di demarcazione che c'è qui tra il paese e la campagna. Il borgo finisce di colpo. Niente periferie e case sparse, attorno c'è subito la natura. Per un po' si scende, la vista si apre sui colli attorno.

Mi danno l'impressione di un mare di terra appena mosso dal vento leggero. Le increspature di questo mare sono state fissate una volta per sempre in queste belle colline che si succedono senza un disegno apparente. Però si vede che a farle



belle è stato il lavoro degli uomini, che si ripete da secoli coi gesti di sempre. Le diverse tonalità di biondo dei campi dei cereali ormai maturi, mescolate col verde dei filari geometrici della vite, l'argento degli ulivi, i fazzoletti irregolari di macchia mediterranea, i primi filari di cipressi che accompagnano il distendersi delle stradine e tradiscono la presenza dei casolari isolati. Un mare di onde di terra dai colori tenui e morbidi, sul quale i nuclei abitati sono piccole zattere sperdute in questa dimensione dilatata dello spazio

che per me è nuova. Il cielo è velato e sembra fare meno caldo di ieri. Non si sente nemmeno un filo di vento. Infiliamo presto una strada bianca e ricominciamo a salire.

Troviamo dei nuovi cartelli a indicare il percorso. Sono quelli del Cammino dell'Alleanza, sistemati in occasione del Giubileo lungo tutta la Val d'Elsa. Mi sono portato dietro il libretto del percorso, che mi sono fatto mandare dalla Alleanza Assicurazioni. Quando mi hanno chiamato in agenzia per darmelo volevano farmi fare una polizza. E' un bel libretto pregevole, un gioiellino con il suo discorrere garbato e soprattutto con certi disegni ad acquerello molto belli. La stradina che percorriamo è piena di pezzi di conchiglia. Ci spiega tutto Gigi, geologo autodidatta: lì una volta c'era il mare e le solite cose. Ma poi ci ripensa e conclude che probabilmente le conchiglie le hanno portate qui da poco assieme alla terra usata per livellare la strada.

Il tratto che stiamo percorrendo è proprio bello. Ricordo un casale in alto a una salita, e a sinistra su un dosso una chiesetta un po' nascosta, con due filari di cipressi ombrosi a fiancheggiare il vialetto che la raggiunge. Ricordo ancora il colore delle ginestre, in certi posti un muro di giallo ad affiancare la strada. C'è tempo per il rosario.

Risaliamo sulla strada asfaltata e siamo ormai alla pieve di Coiano. C'è una bella chiesa romanica, alta sopra una lunga scalinata di mattone rosso. E' malmessa e in evidente stato di abbandono. Salgo con Maria la scalinata per appendere alla porta di legno una delle preghiere che abbiamo deciso di lasciare nelle chiese più significative come segno del nostro passaggio. Chissà quanti passi pieni di fede e di speranza hanno faticato prima di noi su questi gradini. Adesso tutto è abbandono e oblio.

Vicino alla chiesa ci sono solo un paio di edifici. Da uno di questi una signora gentile ci offre di usare la pompa dell'acqua per rinfrescarci e fare scorta. Ripartiamo subito



lungo un tratturo un po' inerbato tutto a saliscendi. Il percorso prova a stare sulla linea di crinale, si alza fino alla sommità di una collina per buttarsi subito giù nell'avallamento successivo e poi riprende con quella dopo. E' così per parecchio tempo. La vista spazia amplissima da tutte le parti, dietro di noi sembra che non si riesca a venir via da San Miniato. La rocca dalle dita mozzate è ancora là, anche se sempre più piccola. Davanti lontano si vede una linea orizzontale di colline che ci chiude l'orizzonte. Si vedono già alcuni paesi, chi sa dice che Gambassi è uno di quelli. In mezzo nessun segno di vita da nessuna parte. Mi sento un puntino perso dentro questi spazi così vasti. Il percorso di crinale è arioso, gratifica tutti i sensi, c'è un silenzio primordiale. Ho l'impressione di stare violando un ambiente uguale a se stesso da sempre. Mi sento sparire e non ho nessuna voglia di rompere questo silenzio. E' un ritorno verso il tempo della creazione, di quando le cose erano ancora intatte. Mi sembra di sentire il soffio che ha generato. L'erba alta ci nasconde anche fisicamente. A volte dobbiamo camminare in fila indiana ed aprirci il cammino in questo mare giallo. Un lungo serpente colorato silenzioso e rispettoso, quasi stessimo andando in punta di piedi.





La sosta del panino di mezzogiorno la facciamo appena troviamo un simulacro di ombra. Ci siamo messi al riparo di un gruppo di ruderi emersi quasi di sorpresa da questa immensità. Sulle cartine queste due case hanno meritato un nome: Codimiglioli. Qualcuno suggerisce di ristrutturarle e di trasformarle in un ospedale, il posto sarebbe l'ideale. Luciano è impegnato a segnare il percorso, si è portato apposta degli adesivi con l'immagine del pellegrino e una freccia direzionale, dove può li attacca a ciò che trova. Qui ha deciso di esagerare e assieme a Monica con un po' di vernice inventa una bella freccia bianca sul muretto del pozzo.

Dietro alla casa scopriamo un cane malmessato legato alla catena. Si vede che ha fame e sete. Gli buttiamo parecchi pezzetti di pane. Invece di mangiarli si mette a scavare per sotterrarli.

Chissà da dove, ci vediamo arrivare addosso una automobile con due ragazzi giapponesi. Ci domandano la strada per Pisa... Ci mettono un po' a capire che di lì si va solo per prati. Devono avercela messa tutta per arrivare in un posto così. La strada asfaltata in realtà non è poi così lontana. Scendiamo a raggiungerla e la attraversiamo per risalire ancora attraverso i colli su un'altra stradina a filo di cielo. Ad una nuova casa isolata una signora offre acqua a tutti. Monica l'ha conosciuta quando era in giro per preparare la guida e già sul libro ne ha raccontato la gentilezza. Il percorso continua lungo il crinale, sempre aperto su questo orizzonte sconfinato di colline che si rincorrono una dopo l'altra. Qualche casale isolato, un provvidenziale rubinetto dell'acqua che assaltiamo come cavallette. Giù ancora ad attraversare una strada e su ancora dall'altra parte. Oltre un ponticello c'è un fattoria. Qualcuno dice che l'acqua qui non è buona e allora proseguiamo su per una vigna, seguendo le indicazioni. Sentiamo gridare alle nostre spalle. Sono gli altri che si sono fermati alla casa. Noi proseguiamo. In cima alla salita ancora una strada bianca. Sarà per il caldo e l'afa, sembra che non arrivi da nessuna parte. Intorno è una distesa di vigneti. Chilometri di viti e tanti cartelli a ricordarci l'azienda Conti di Pillo. Come il Marchese di Carabas.

Polvere dappertutto, che si appiccica al sudore. Finalmente un piccolo cimitero, un'edicola sacra e una strada asfaltata dove finisce la polvere. Ci fermiamo all'ombra gradita di alcune piante ad aspettare gli altri. Tardano ed arrivano alla spicciolata, con i volti paonazzi di sole. Ci dicono che alla casa hanno offerto acqua buona, vino, ciliege e perfino il caffè. Ci vuole mezzora buona a rimetterci tutti assieme. Maria è tra gli ultimi e mi sgrida perchè sono sempre davanti e non mi sono fermato. Sento che ha ragione, il mio passo è questo e mi trovo davanti senza rendermene conto. Però a volte come adesso, la cosa produce degli inconvenienti. Siamo ormai sempre i soliti: Anna, Elena, Roberto, qualcuno del gruppo dei fiorentini che comincia a farsi sentire: "Ma che bella la

Toscana!” Il fatto è che è vero. Bruno con lo stendardo a volte resta indietro e deve impegnarsi in certe rimonte che lo lasciano ancora più rosso del solito.

La strada è ombreggiata e ci porta in breve alla Pieve di Santa Maria a Chianni. Ormai è periferia di Gambassi. La chiesa sta su un piazzale rialzato sopra la strada e spicca per la sua bella facciata con le colonne cieche su un doppio livello. Ci accoglie una suora gentile che ci racconta qualcosa della bella chiesa romanica del duecento e poi ci accompagna a vedere gli edifici che formano un cortiletto sul fianco della chiesa. Il suo sogno è di ricavare dei locali per



l'accoglienza dei pellegrini e trova subito tutto il nostro incitamento. Ci parla anche dei finanziamenti promessi che non arrivano e della burocrazia nonostante il progetto sia già pronto nel cassetto. E' un luogo che suggerisce serenità. Ci fermiamo volentieri per una preghiera all'ombra riposante delle navate. Nel cortile c'è anche una fonte che viene subito assediata. Monica promette alla suora l'interessamento della confraternita e la disponibilità a prestare gratuitamente l'opera per ristrutturare gli edifici. Ci salutiamo con un sentimento di speranza reciproco. Un nuovo seme che potrebbe germogliare lungo la Francigena.

In breve siamo finalmente a Gambassi. L'ultimo tratto è ancora in salita e la palestra delle scuole che ci ospiterà è ancora più su nella parte alta del paese. Le docce sono al campo sportivo, quelle a tre alla volta: i maschi in quelle dei locali, le donne degli ospiti. Stendiamo i panni, ma si succedono dispettosi alcuni scrosci di pioggia. Arrivano alcuni bambini che dovevano giocare a pallavolo in palestra. Nessuno li aveva avvisati che ci saremmo stati noi. Ci scusiamo e loro si mettono a giocare nel cortile a fianco.

Oggi dobbiamo fare da mangiare noi. Si montano i due fornelloni al riparo dal rischio che riprenda a piovere e si butta l'acqua negli enormi pentoloni. Maria presiede alle opere, in molti aiutano.

Troviamo il tempo per fare la spesa alla coop del paese. Mi tocca rincorrere a fatica una cipolla che si è messa a rotolare nel piazzale in pendenza. Scendo anche nella parte bassa a comperare dei rullini. Tanti pellegrini sono giù al bar, una birra fresca davanti.





Gambassi è paese termale. Dovrebbe essere una località turistica. Forse però non è ancora stagione e mi sembra un po' spenta. Metà della gente che c'è in giro siamo noi. Per la cena Franco riesce a farsi dare la mensa coperta della scuola. Così non corriamo rischi. Minestrone, insalata e uova sode per cinquanta persone affamate. Si sta bene e tutto va via liscio. Il vino aiuta a fare clima. Lucia inaspettata aggiunge i suoi dolcetti. La notte come previsto è rumorosa. Qualcuno si sistema a dormire fuori.

